

INTRODUZIONE

GIUSEPPE A. POSSEDONI

CENTRO STUDI ORIENTE OCCIDENTE, ANCONA

IL MONDO NON VA VERSO UNA PROGRESSIVA CONSUMAZIONE O VERSO UNA TRAGICA CONVULSIONE FINALE DESTINATE COMUNQUE A SFOCIARE IN UN'ESTINZIONE TOTALE E IRREVERSIBILE DI OGNI FORMA DI VITA E COSCIENZA. NÉ L'ARCO ESISTENZIALE UMANO PUNTA A INABISSARSI NEL NIENTE. TROPPO FORTE, INFATTI, È SEMPRE STATO NELL'UOMO IL SENTIMENTO CHE L'INSENSATEZZA E L'ANNULLAMENTO NON FANNO PARTE DELL'ORDINE NATURALE; E D'ALTRO CANTO IL PURO NULLA NON È MAI STATO PENSATO DA NESSUN CONTESTO TRADIZIONALE, BENSÌ SOLO RECENTEMENTE IMPOSTO, TALORA, COME ASSUNTO IDEOLOGICO. EPPURE, IL DUBBIO CHE QUEL SENTIMENTO POTESSE ESSERE SOLTANTO L'ESPRESSIONE DEL POTENZIALE CONSOLATORIO DELL'ANIMA, PIÙ CHE LA PERCEZIONE, ANCORCHÉ VAGA E APPROSSIMATA, DELL'INTIMA, VERA STRUTTURA DELL'ESISTENZA, È SEMPRE RIUSCITO A INFILTRARSI NELLE PIEGHE DEL PENSIERO, RIUSCENDO TALVOLTA A EMERGERE FINANCHE IN MODO PREVALENTE. COSÌ, L'UOMO, QUANDO HA SENTITO AFFIEVOLIRSI LA LUCE E IL CALORE IRRADIATI DALLA SENSAZIONE CHE AL DI LÀ DELLA MORTE NON VI È L'OSCURO ABISSO DEL NULLA, HA CERCATO IL CONFORTO DI ESPERIENZE IN GRADO DI RIANIMARLI, E LO HA FATTO – O HA TENTATO – CON MEZZI E MODI DI VARIA NATURA.

L'INDIA, AD ESEMPIO, HA SPINTO L'INDAGINE FILOSOFICO-RELIGIOSA MEDIANTE L'INTELLETTO FINO ALLA SUPPOSIZIONE – BASATA, ALMENO IN PARTE, SULL'OSSERVAZIONE DEI CICLI BIOLOGICI - CHE OLTRE QUESTO MONDO, AL DI LÀ DELLA MORTE, VI FOSSERO ALTRE VITE E ALTRE MORTI IN UNA SUCCESSIONE TEORICAMENTE ININTERROTTA, SPEZZABILE SOLO IN VIRTÙ DI UNO SFORZO ASCETICO CONSAPEVOLMENTE VOLTO AL DISTACCO DA QUALSIVOGLIA ESPERIENZA PERSONALE. UNO SFORZO, CIOÈ, PROTESO INNANZITUTTO A SPEGNERE LA SETE DI VITA CHE NORMALMENTE ALBERGA INESTINGUIBILE IN OGNI CREATURA, NELLA CONVINZIONE CHE LA CAUSA-RADICE PROFONDA DELL'INSANO LEGAME COL MONDO FOSSE L'IO, OSSIA IL SENTIMENTO DI ESISTERE COME ENTITÀ INDIVIDUATA. E', QUESTA, UNA RISPOSTA DI VERTIGINOSA ALTEZZA E AL CONTEMPO D'INAUDITA PROFONDITÀ, CHE IMPLICA IL COMPIMENTO – SEPPURE IN VISTA DI UN BENE INCOMPARABILMENTE MAGGIORE – DEL SACRIFIZIO SUPREMO DI SÉ, IL CRUDO ABBANDONO DELL'ILLUSIONE (PERCHÉ TALE RITENUTA) COSTITUITA DALL'INSIEME DELLE PROPRIE EMOZIONI, PASSIONI E ASPIRAZIONI, SPINTO FINO ALL'ANNULLAMENTO DEL DUALISMO CHE CONTRAPPONE SE STESSI ALL'ALTRO DA SÉ E CHE, FINCHÉ DURA, IMPEDIREBBE ALL'IO PARTICOLARE DI CONGIUNGERSI CON L'ENTE ASSOLUTO E SUPREMO, IN UN INDISTINTO PLEROMA DI SEMPITERNA BEATITUDINE.

MA FORSE PROPRIO L'ESTREMA RAREFAZIONE DI QUESTA VISIONE, UNITA ALL'IMPERSONALITÀ DELL'ESPERIENZA FINALE CON UN DIO SENZA ATTRIBUTI, SE DA UN CANTO POTEVANO E POSSONO SODDISFARE L'ESIGENZA DI CHIAREZZA, TALORA RESA IMPELLENTE DALLA

MULTIFORMITÀ E CONTRADDITTORIETÀ DEI DIVERSI PERCORSI RELIGIOSI, DALL'ALTRA POSSONO ANCHE ALIMENTARE IL *RISCHIO* - TANTO PIÙ SOTTILE E PERNICIOSO IN QUANTO INIZIALMENTE ASSAI POCO INTUIBILE - CHE, ALLA FINE, IL CAMMINO INDIANO, INVECE DI TRADURSI IN TRASCENDIMENTO DI SÉ, SI TRADUCA IN UN'IPERTROFICA PROIEZIONE DEL PROPRIO EGO.

NON A CASO, INFATTI, IN ALCUNE CORRENTI DI PENSIERO INDIANE, COME PURE IN ALTRI CONTESTI DELL'ASIA, ALL'ASTRAZIONE DI UNA REALTÀ SUPREMA IMPERSONALE SUBENTRÒ UN SENTIMENTO DEVOZIONALE VERSO DIO INTESO COME PERSONA; E, PARALLELAMENTE, L'IDEA DI UN DEFINITIVO SUPERAMENTO DEL DUALISMO FRA SÉ E ALTRO DA SÉ NON VENNE RECEPITA. TROPPO ALTO - SI PENSÒ VEROSIMILMENTE IN QUEGLI AMBIENTI - ERA IL RISCHIO CHE, CONCENTRANDO OGNI RISORSA NEL TRASCENDIMENTO DI SÉ, INVECE DI SUPERARE I VINCOLI EGOISTICI, SI FINISSE PIUTTOSTO COL TRIBUTARE, MAGARI ANCHE INCONSAPEVOLMENTE (CHI POTREBBE FACILMENTE INTUIRE UN PERICOLO RESO IRRICONOSCIBILE DAL MANTO DI NOBILI CONVINZIONI ASCETICHE?) UN CULTO AL NARCISISTICO IDEALE DEL PROPRIO PERFEZIONAMENTO, COSÌ CHE AL CULMINE DEL CAMMINO SPIRITUALE, INVECE CHE NELLA VITTORIA SPIRITUALE, SI SAREBBE INCORSI IN UNA ROVINOSA IMPLOSIONE. E POI PERCHÉ PERSEGUIRE UN'ESPERIENZA D'INDISTINZIONE PRIVANDOSI DELLA DOLCEZZA E DELLA BEATITUDINE DERIVANTI DALLA PROPRIA, PARTICOLARE, PERSONALE RELAZIONE CON IL SIGNORE?

FORSE, IN QUEGLI AMBIENTI SI RAVVISÒ IL PERICOLO DI UN AVVITAMENTO IN UNA RELIGIONE INSUFFICIENTE, PERCHÉ DEVOTA UNICAMENTE ALL'UOMO. UN UOMO, CERTO, RAPPRESENTATIVO DI UN'UMANITÀ CONCEPITA NEL MODO FORSE PIÙ ECCELSO FRA TUTTI QUELLI PENSABILI, MA COMUNQUE INSUFFICIENTE A DISSIPARE IL DUBBIO CHE, OMETTENDO D'INCLUDERE DIO NEL RAGGIO DEL PROPRIO ANELITO SPIRITUALE, NEL MOMENTO SUPREMO, INVECE CHE COGLIERE L'ESAUDIMENTO DELLE PROPRIE ATTESE, CI SI SAREBBE TROVATI IMPIGLIATI NEL SOLITARIO, VANO GIOCO DI SPECCHI DELLE PROPRIE ILLUSIONI.

ALTRE CIVILTÀ HANNO ELABORATO UN PENSIERO SUL DESTINO *POST-MORTEM* NEL QUALE APPARE SOTTINTESO CHE SE L'ALDILÀ FOSSE QUALCOSA DI COMPLETAMENTE DIVERSO DALLA VITA PRESENTE, ESSO NON POTREBBE PIÙ RIGUARDARCI E TUTTAVIA, ALLO STESSO TEMPO, SE FOSSE VITA ETERNA IN CONDIZIONI EGUALI A QUELLE DELL'ESISTENZA TERRENA NON RAPPRESENTEREBBE UNA SORTE REALMENTE APPETIBILE.

ESEMPIO DI CONTESTO TRADIZIONALE DAL QUALE EMERGE TALE CONCEZIONE É QUELLO OFFERTO DALL'ANTICO EGITTO, DOVE VENNE ELABORATA L'IDEA DI UN'IMMORTALITÀ INTESA COME PROLUNGAMENTO ALL'INFINITO DI UNA VITA ANALOGA E PERÒ, AL CONTEMPO, PROFONDAMENTE DIVERSA DA QUELLA TERRENA.

DI FRONTE ALLA PROSPETTIVA ULTRATERRENA, L'UOMO DELL'ANTICO EGITTO APPARE PROTESO A ELUDERE UN DEFINITIVO STRAPPO DALL'ESISTENZA CONDOTTA PRIMA DEL TRAPASSO E A MANTENERE UNA FORTE CONTINUITÀ CON ESSA, MA ACCEDENDO A UNA CONDIZIONE NUOVA, *DEIFICATA*, CONTRASSEGNA SÌ DA ANALOGIA CON QUELLA PRECEDENTE E PERÒ FINALMENTE PURIFICATA DA OGNI INSUFFICIENZA.

LE CONCEZIONI ULTRATERRENE DELL'ANTICO EGITTO, CON LA LORO ARTICOLAZIONE E COMPLESSITÀ, CON LA METICOLOSITÀ PROFUSA NELLA PREPARAZIONE DEI CORPI E DELLE TOMBE QUALI MEZZI E AMBIENTI IN VIRTÙ DEI QUALI E NEI QUALI SOPRAVVIVERE PER L'ETERNITÀ, CON LE VIVIDE E PARTICOLAREGGIATE DESCRIZIONI CHE I TESTI FUNERARI FANNO DEGLI AVVENIMENTI CHE SI SUSSEGUONO DOPO LA MORTE, RAPPRESENTANO UN ALDILÀ COSÌ DINAMICO E «VITALE» DA ASSOMIGLIARE MOLTO A UN'ESISTENZA TERRENA, SUBLIMATA PERÒ DALLA BEATIFICANTE COMPAGNIA DEGLI DEI E DALL'ASSENZA – UNA VOLTA LASCIATA ALLE SPALLE LA SPAVENTOSA EVENIENZA DELLA «SECONDA MORTE» O ANNIENTAMENTO CUI SOGGIACCIONO I REPROBI – DI OGNI VICISSITUDINE E PENA.

FORSE, NELL'ELABORAZIONE DEL PROPRIO ALDILÀ, L'EGITTO, SENZA RIUSCIRE A ELEVARE AL DI SOPRA DELLA SFERA CONCEZIONALE UMANA, SEPPE COGLIERE ANTICIPATAMENTE ALCUNI ASPETTI DI QUEI *NUOVI CIELI E TERRA NUOVA* CHE NELLA VISIONE CRISTIANA SUBENTRERANNO, UN GIORNO, ALL'ATTUALE CREAZIONE, LA QUALE GIÀ – SECONDO L'ESPRESSIONE PAOLINA – SOFFRE LE DOGLIE DEL PARTO DI QUEL NUOVO, FUTURO MONDO RIGENERATO E PERFETTO CHE PERÒ – GIOVA NOTARE – NON SARÀ QUALCOSA DI COMPLETAMENTE ESTRANEO A QUELLO ODIERNOTRARRÀ ORIGINE DA LEI E NON NE PRENDERÀ IL POSTO COME QUALCOSA DI ASSOLUTAMENTE ESTRANEO.

CIELI E TERRA DUNQUE CHE NELLA LORO NOVITÀ NON SARANNO TOTALMENTE ALTRI RISPETTO AI PRECEDENTI E NEI QUALI PERÒ OGNI DOLORE E OGNI SOFFERENZA SARANNO PER SEMPRE BANDITI E SOSTITUITI – QUESTO IL RADICALE RINNOVAMENTO RISPETTO ALL'ERA ATTUALE - DALL'INEFFABILE «PLUSVALORE SPIRITUALE» RAPPRESENTATO DALLA RESTAURATA E INDEFETTIBILE CONFIDENTE RELAZIONE CON DIO.

NELLE SUE CONCEZIONI *POST-MORTEM*, L'ANTICO EGITTO SEMBRA MANIFESTARE I PRODROMI DI QUELL'INTERPRETAZIONE – GIÀ PRESENTE *IN NUCE* NELLA TRADIZIONE EBRAICA E POI COMPIUTAMENTE ESPRESSA NELLA TRADIZIONE CRISTIANA – CHE SPINGE NELLA DIREZIONE ESATTAMENTE OPPOSTA RISPETTO ALL'INTERPRETAZIONE INDIANA: LA DIREZIONE SEGUENDO LA QUALE NON SI PERVIENE, COME NELL'ELUCUBRAZIONE NEL SUBCONTINENTE ASIATICO, ALL'ESTINZIONE DELLA SETE DI VITA IN QUANTO CAUSA RADICALE DI OGNI SOFFERENZA, BENSÌ A UN'ENFATIZZAZIONE DELLA VITA STESSA, PERÒ TRASFORMATA, *TRASFIGURATA* DALLA SOPRAVVENUTA PIENA, PERFETTA COMUNICAZIONE COL CREATORE.

E PROPRIO PARTENDO DALLA NOZIONE DI *RELAZIONE* O *COMUNICAZIONE CON DIO* RISULTA POSSIBILE SCHIAVARE LO SCRIGNO DELL'ALDILÀ ANTICO-EBRAICO, TRACCIANDONE LE DIFFERENZE RISPETTO ALLA PROSPETTIVA CRISTIANA.

PER GLI ANTICHI EBREI, COME PER I SUMERI E GLI ALTRI POPOLI DELLA MESOPOTAMIA, COSÌ COME PER I GRECI DEL PERIODO ARCAICO, L'ALDILÀ, O *SHEOL*, ERA UN LUOGO OSCURO, POLVEROSO, SENZA SPERANZA, RAPPRESENTATO, PER LO PIÙ, NELLE PROFONDITÀ DELLA TERRA, SIMILE A UNA GRANDE CAVERNA O CISTERNA O TOMBA PRIMIGENIA, UN SERBATOIO COMUNE, UNA FOSSA PRIMORDIALE IN CUI CONVENIVANO TUTTI I DEFUNTI INDIFFERENTEMENTE, SENZA DISTINZIONI RISPETTO AL REGISTRO MORALE DELLA VITA VISSUTA O DEL CENSO O DELLA NAZIONALITÀ O DELLA RELIGIONE. UN LUOGO, O UNO STATO, DOVE LA SOPRAVVIVENZA SI DAVA

SÌ, MA IN UNA FORMA QUASI COMPLETAMENTE SVIGORITA, UMBRATILE, LARVALE. E CIÒ PERCHÉ NELLO *SHEOL* – IN BUONA PARTE EQUIPARABILE ALL’*ADE* DEGLI ANTICHI GRECI – MANCAVA CIÒ CHE PER GLI EBREI ERA LA SOLA COSA CHE RENDEVA LA VITA VERAMENTE REALE: *IL RAPPORTO CON DIO*.

COSÌ, SE NELL’*ADE* GRECO IL RIMPIANTO È PER LA PERDITA DELLA CORPOSITÀ DELLA VITA TERRENA, PUR CON TUTTI I SUOI LIMITI E IL SUO ALTALENANTE ANDAMENTO, E PER L’IRREVERSIBILE L’ENTRATA IN UN MONDO IN CUI SI È ETERNAMENTE RIDOTTI ALLA CONDIZIONE DI «SIMULACRI», EVANESCENTI IMMAGINI DI QUEL VIGORE VITALE GODUTO SULLA TERRA, NELLO *SHEOL* EBRAICO L’UOMO PATISCE PERCHÉ *NON PUÒ PIÙ COMUNICARE COL CREATORE*, DATO CHE ESSENZA DELLA MORTE È, NON TANTO L’INTERRUZIONE DEFINITIVA DELLA CONDIZIONE PRECEDENTE, QUANTO LA CESSAZIONE DELLA RELAZIONE CHE L’UOMO SOLO FINTANTOCHE È SULLA TERRA PUÒ INTRATTENERE CON *COLUI CHE È*, CON DIO, *IL VIVENTE*, IL QUALE IN PRINCIPIO GLI HA TRASMESSO LA VITA.

E’ ESATTAMENTE QUESTA MANCANZA DI OGNI RAPPORTO CHE RENDE QUELLA DEI DEFUNTI, NON UNA VERA SOPRAVVIVENZA, BENSÌ UNO STATO IN CUI LA COSCIENZA IN QUALCHE MODO SI PRESERVA, MA GRAVATA DAL PESO INFINITO DELLA MALINCONIA CHE NIENTE POTRÀ PIÙ RIPORTARE ALLA PIENEZZA SPERIMENTATA ANTECEDENTEMENTE.

UNA VISIONE, QUELLA EBRAICA ANTICA, IN CUI EMERGE IL CONCETTO CHE LA RELAZIONE CON DIO È LA SOLA COSA VERAMENTE REALE, CON IL COROLLARIO CHE L’ESISTENZA ULTRATERRENA, PRIVA DI TALE RELAZIONE, È UNA CONDIZIONE INGANNEVOLE, BEFFARDA, IN QUANTO RISERVA ALL’UOMO IL DILEGUAMENTO DI OGNI SPERANZA NUTRITA SULLA TERRA.

MA, ALLO STESSO TEMPO, UNA VISIONE IN CUI L’AFFLIZIONE DEI TRAPASSATI PER IL DISTACCO DALLA VITA TERRENA È INDICE DI UN’ATTITUDINE COMPLETAMENTE INVERSA A QUELLA DELL’INDIA ANTICA: POICHÉ PROPRIO IL RIMPIANTO, NON TANTO PER IL TRONCATO GODIMENTO DEI BENI MATERIALI, QUANTO PER IL CESSATO RAPPORTO CON DIO, RIVELANO L’IDEA CHE LA VITA TERRENA - BEN LUNGI DALL’ESSERE QUEL PERIGLIOSO SCENARIO CAPACE DI ALIMENTARE LA SETE D’ESISTENZA CHE SECONDO LE VISIONI INDIANE CAUSA IL DOLORE ESISTENZIALE E L’INCATENAMENTO AL CICLO DELLE MORTI E RINASCITE - È, INVECE, IL «LUOGO» DELL’ADEMPIMENTO DELLO SCOPO UMANO.

DUNQUE, DIVERSAMENTE DALL’INDIA, NESSUNA SVALUTAZIONE DELLA VITA IN QUESTO MONDO O NEGAZIONE DEL PIACERE DI PERMANERVI IL PIÙ A LUNGO POSSIBILE E, INVECE, TOTALE, INTENSA COGNIZIONE CHE UNICAMENTE SULLA TERRA L’UOMO PUÒ ASPIRARE AL CORONAMENTO DEL SUO DESTINO CREATURALE, POICHÉ SOLTANTO SULLA TERRA GLI È POSSIBILE LODARE DIO E INTERLOQUIRE CON LUI.

L’IDEA CHE CIÒ CHE RENDE LA VITA UN BENE È IL RAPPORTO CON DIO E CHE, QUANDO CON LA MORTE TALE RAPPORTO CESSA, LA VITA PERDE IL SUO VALORE, DEPERENDO IN UNO STATO SMINUITO E LARVALE, È UN’IDEA CHE, NONOSTANTE LA SOMIGLIANZA DI *ADE* E *SHEOL*, RIMASE SOSTANZIALMENTE ESTRANEA AI GRECI, I QUALI RITENEVANO L’ESISTENZA TERRENA DEGNA IN SÉ, A PRESCINDERE DAL RAPPORTO CON LA DIVINITÀ, D’ESSERE VISSUTA, IN QUANTO PROCESSO AUTOREFERENZIALE, PREGNO INTRINSECAMENTE DI VALORE.

ADE E *SHEOL*, INSOMMA, SONO AMBEDUE DESTINI SENZA SPERANZA; MA MENTRE L'*ADE*, NEL MODO IN CUI LO INTESERO I GRECI, LO È PERCHÉ IN ESSO NON SUSSISTE PIÙ, PER L'UOMO, ALCUNA FACOLTÀ DI GODERE I SAPORI DELLA VITA TERRENA (CON LE SUA GIOIE, LA FAMA, GLI ONORI, MA ANCHE CON I SUOI ASPETTI MENO APPETIBILI), LO *SHEOL* EBRAICO È DISPERANTE PERCHÉ, UNA VOLTA CHE VI È PERVENUTO, L'UOMO NON PUÒ PIÙ INTERAGIRE COL SIGNORE.

LA MESTIZIA E L'ANGOSCIA CHE L'ODISSEO OMERICO NEL SUO CONTATTO CON L'OLTREMONDO RINVIENE NEI DEFUNTI - I QUALI, IN VIRTÙ DEL SACRIFICIO ANIMALE LORO OFFERTO, TROVANO QUEL TANTO DI FORZA NECESSARIO PER RICORDARE LA LORO PRECEDENTE ESISTENZA - NON DERIVA DAL DOLORE PER L'IMPOSSIBILITÀ DI REITERARE IL CULTO VERSO GLI DEI, MA PER LA PERDITA, INSANABILE, DI OGNI POSSIBILITÀ DI SPERIMENTARE ANCORA IL PIACERE E LE PASSIONI INTRINSECI NELLA CONDIZIONE UMANA.

L'*ADE*, INVECE, È UN LUOGO NEUTRO, SENZA ODDIO NÉ AMORE; UNA CONDIZIONE D'OBLIO E D'INSODDISFAZIONE RADICALE, PER TUTTI UGUALE, SENZA DISTINZIONI; UNO STATO, COME LO *SHEOL*, SVUOTATO DI VIGORE E DENSO, INVECE, DI DOLORE, SOPRATTUTTO PER I PIÙ NOBILI, VALOROSI E FORTI, CHE NON POSSONO PIÙ ESERCITARE LA LORO PRIMAZIA, NÉ ULTERIORMENTE COMPIACERSI DELLA PROPRIA FAMA, CHE IN ULTIMA ANALISI RISULTA IL BENE PIÙ DI OGNI ALTRO IDONEO AD APPAGARE L'ASPIRAZIONE FONDAMENTALE DELL'UOMO.

MA A PRESCINDERE DA ALCUNE CONCEZIONI SU UN DIVERSO, MIGLIORE DESTINO *POST-MORTEM* DEI PIÙ NOBILI E GIUSTI, LE QUALI, PUR INSERENDOSI CON ORIGINALITÀ, RIMASERO MARGINALI, I GRECI DOVETTERO FERMARSI AL PUNTO IN CUI LI ANCORÒ LA CONSAPEVOLEZZA CHE QUELLA DEI LORO DEI ERA UN'IMMORTALITÀ INCAPACE DI COMUNICARSI ALL'UOMO SE NON IN UNA FORMA ESTREMAMENTE DEBOLE, SUFFICIENTE APPENA A SOSTENERLO IN UNA SOPRAVVIVENZA LARVALE; ESSI, ECCETTO I CASI, PERALTRO ASSAI PIÙ TARDI, DI ALCUNE PERSONALITÀ ECCELLENTI NELL'ELUCUBRAZIONE FILOSOFICA, NON RIUSCIRONO MAI A PERVENIRE AL PUNTO AL QUALE, NONOSTANTE L'ALTRETTANTO MESTA CARATTERIZZAZIONE DELLO *SHEOL*, POTÉ INVECE ARRIVARE LA RIFLESSIONE EBRAICA.

LA QUALE, INFORMATA A UNA FEDE ASSOLUTA IN UN DIO ALLEATO DELL'UOMO, EQUIVALENTE ALL'ESSERE – E PER CIÒ STESSO DETTO *IL VIVENTE* – E ALLEATO DELL'UOMO, NON POTÉ INDEFINITAMENTE TOLLERARE LA CONTRADDIZIONE FRA TALE CREDENZA E LA SOGGEZIONE AL POTERE DI UNA MORTE CAPACE DI PORRE UN EFFETTIVO LIMITE ALLA NATURA DEL CREATORE E DI CONFINARE L'UOMO IN UN DESTINO ULTIMATIVO TOTALMENTE DISSONANTE, IN QUANTO IRREVOCABILMENTE SEGNATO DA UN'ETERNA LONTANANZA DA LUI.

COSÌ, QUELLA CHE PER LUNGO TEMPO ERA RIMASTA UNA VISIONE DELL'ALDILÀ SIMILE A QUELLA ARCAICA DEI GRECI, PRESE VIEPIÙ A MOSTRARE I SEGNI DI UNA DIVERSIFICAZIONE.

TROVANO PROBABILMENTE QUI LA LORO RADICE – NELL'INCOMPATIBILITÀ FRA ONNIPOTENZA DIVINA E SORTE UMANA *POST-MORTEM* DEVITALIZZATA – I MUTAMENTI CONCEZIONALI CHE ANDARONO IMPONENDOSI FINO A DAR VITA, NELL'ANTICO ISRAELE, ALLE NOZIONI DI GIUSTIZIA E RETRIBUZIONE NELL'ALDILÀ DEGLI ATTI COMPIUTI NELL'ALDIQUÀ, CON L'IMPLICAZIONE CHE LA VICENDA ULTRATERRENA DEI GIUSTI E DEI BUONI COMINCIÒ A DIFFERENZIARSI RISPETTO A QUELLA DEI REPROBI E DEI MALVAGI; E CON IL RISVOLTO, PARIMENTI E FORSE PIÙ FONDAMENTALE, DI UNA FUTURA RISURREZIONE PER COLORO CHE DURANTE L'ESISTENZA

TERRENA AVESSERO CORRISPOSTO, CON PARI INTENSITÀ E FIDUCIA, ALLA BENEVOLENZA E ALLA FEDELITÀ DI COLUI CHE IN PRINCIPIO AVEVA DONATO A TUTTE LE CREATURE LA VITA E CHE, PER FEDELITÀ E BENEVOLENZA, GLIELA AVREBBE RIDONATA DI NUOVO NEL TEMPO A VENIRE.

IDEE, ANCHE QUESTE, ESTRANEE ALLO SPIRITO GRECO, CHE, SEPPURE ISPIRATO DALLA CREDENZA IN DEI ANTROPOMORFI, DOVETTE TUTTAVIA SCONTARNE LA FREDDEZZA, DOVUTA AL DISTACCO CON CUI TALI ATTORI DIVINI, PUR IMMERGENDOSI NELLE VICENDE DEI MORTALI, SANCIVANO L'INFINITO DIVARIO FRA LA PROPRIA PROSPETTIVA IMPERITURA E LA CADUCITÀ UMANA, MARCANDO GELOSAMENTE L'INSENSATEZZA DI QUALSIVOGLIA SPERANZA IN UN COMUNE DESTINO DI GLORIA.

PER QUESTO I GRECI DOVETTERO ARRESTARTSI ALL'ACCETTAZIONE DI UN MESTO AFFIEVOLIMENTO DI TUTTE LE FACOLTÀ, SIMILE PER MOLTI VERSI A QUELLO AL QUALE DOVETTERO ASSOGGETTARSI ANCHE GLI ANTICHI POPOLI MESOPOTAMICI, CHE MOLTO PRIMA DI OMERO INDAGARONO – SENZA PERÒ RIUSCIRE A RISOLVERNE GLI ENIGMI – LA GAMMA DELLE POSSIBILI VIE DI FUGA DELL'UOMO DALLA MORTALITÀ.

NEL CICLO EPICO (SUMERO-ASSIRO-BABILONESE) INCENTRATO SULLA FIGURA DEL RE-EROE GILGAMESH, NEL QUALE SONO RACCOLTE LE STORIE FORSE PIÙ ANTICHE DEL MONDO, SI NARRA CON GRANDE INTENSITÀ ESPRESSIVA LA VICENDA DELL'UOMO CHE VUOLE ELEVARE AL DI SOPRA DEL PROPRIO DESTINO E CHE, PERÒ, SCOPRE L'IMPOSSIBILITÀ DI RIUSCIRVI, DOVENDO INVECE AMARAMENTE COSTATARE CHE GLI DEI HANNO RITENUTO SOLO PER SÉ L'IMMORTALITÀ. ANCHE NELLA TRADIZIONE DELL'ANTICA MESOPOTAMIA GLI INFERI VENGONO CONCEPITI COME UN LUOGO SENZA LUCE, NÉ SPERANZA, UN DOMINIO DI TENEBRE, POLVERE E OMBRA. QUELLA DI GILGAMESH È UNA VICENDA CHE, A DISPETTO DELLA SUA ANTICHITÀ TEMPORALE, PRESENTA CARATTERI DI ESTREMA MODERNITÀ, QUASI UN'IMPRONTA ROMANTICA. ESSA TRAE SPUNTO DALL'ESPERIENZA PERSONALE DEL DOLORE PER LA MORTE DI UNA PERSONA CARA, L'AMICO ENKIDU, E DALL'ANGOSCIA CHE SOPRAVVIE NE CON LA CONSAPEVOLEZZA CHE LA CORRUZIONE COSTITUIRÀ ANCHE IL PROPRIO DESTINO. CIÒ INDUCE IN GILGAMESH UN PROFONDO MUTAMENTO INTERIORE, IN VIRTÙ DEL QUALE CADE L'INTERESSE PER I PIACERI TERRENI, PER IL POTERE, LA FAMA, LA REGALITÀ E LE IMPRESE GUERRESCHESCHE E S'INSTAURA INVECE, AL SUO POSTO, L'INSOPPRIMIBILE VOLONTÀ DI ABBATTERE QUEL LIMITE CHE UN GIORNO PROVOCHERÀ IL FORZOSO DISTACCO E LA RINUNCIA A TUTTO CIÒ CHE SI È.

OGNI RISORSA VIENE ALLORA DEVOLUTA ALLA CERCA DELL'UNICO BENE SUL QUALE POGGIA IL GODIMENTO DI TUTTI GLI ALTRI: L'IMMORTALITÀ. MA LO SFORZO PROFUSO DA GILGAMESH PER CONQUISTARLA È DESTINATO A FALLIRE. NON PERCHÉ L'IMMORTALITÀ – O QUALCOSA CHE, COME IL RIFIORIRE DELLA GIOVINEZZA E DEL SUO VIGORE, MOLTO GLI RASSOMIGLIA – NON ESISTA O SIA INATTINGIBILE, BENSÌ PERCHÉ L'UOMO NON RIESCE, NONOSTANTE LA REGALITÀ E LA FORZA DI CUI PUÒ AVVALERSI, A CONQUISTARLA.

LA VIA PER COGLIERE IL SEGRETO DEGLI DEI NON È, INFATTI, QUELLA DELL'ATTO TITANICO CREDUTA IDONEA DA GILGAMESH; E L'UOMO CHE SI PROPONE DI TRASCENDERE LA SORTI MORTALE CON LA STESSA ATTITUDINE CON LA QUALE TENTA UN'IMPRESA - OSSIA CREDENDO CHE LA SUA RIUSCITA DIPENDA DAL GRADO D'IMPEGNO PROFUSO - È DESTINATO A SCONTRARSI CONTRO UN IMPEDIMENTO INSORMONTABILE.

L'UOMO TUTT'AL PIÙ – S'IMPARA DALLA VICENDA DI GILGAMESH – PUÒ PERVENIRE A UNA SAGGIA SOTTOMISSIONE AL PROPRIO DESTINO PERITURO DI CREATURA, ALLA QUALE, SE DA UN LATO VIENE NEGATA L'IMMORTALITÀ, DALL'ALTRO VIENE CONCESSO DI GODERE DEI BENI CHE LA VITA SU QUESTA TERRA PUÒ OFFRIRE, IN ATTESA, PERÒ, DI UN'ESISTENZA ULTRAMONDANA PRIVA DI OGNI APPAGAMENTO.

UNA PROSPETTIVA STOICA E TERRIBILE PER UN MONDO, COME QUELLO DEGLI ANTICHI RE-EROI, FATTO DI FORTI E POTENTI, CHE PERÒ NON POTEVA NÉ PUÒ BASTARE A CHI, MOSSO DA PROPENSIONE METAFISICA, NUTRIVA E NUTRE LA CONSAPEVOLEZZA CHE L'ESISTENZA QUAL È SPERIMENTATA ORDINARIAMENTE È SOLO UN'OMBRA DI VITA, UNA SPECIE D'ADE CHE, SEPPURE PIÙ SANGUIGNO E CORPOSO DI QUELLO ULTRATERRENO, SOLTANTO A SPRAZZI CONSENTE DI INTUIRE COME UNA VITA VERA, PIENA DI CIÒ CHE MANCA A QUELLA ORDINARIA, POTREBBE CONFIGURARSI.

E', IN ULTIMA ANALISI, QUESTO ANELITO VERSO QUALCOSA CHE SENTE MANCARGLI, IL NUCLEO DEL *DESIDERIO DI IMMORTALITÀ* AVVERTITO DALL'UOMO, DA OGNI UOMO, DI QUELL'ASPIRAZIONE A UNA CONDIZIONE – BEN ALTRA RISPETTO AL PROLUNGAMENTO DI ALMENO UNA PARTE DI SÉ NELLA PROGENIE - IN CUI TUTTO CIÒ CHE SI È STATI NON SVANISCA PER SEMPRE E, INVECE, IN QUALCHE MODO SI PRESERVI.

UNA CONDIZIONE CHE, IN AMBITO NEOTESTAMENTARIO, È RICOMPRESA E PORTATA A PERFEZIONE - FINO A RAPPRESENTARE IL PIENO ADEMPIMENTO DELLA VICENDA UMANA – NELLA NOZIONE DI «REGNO» (DI DIO O DEI CIELI), CHE TUTTAVIA, NELLE PAROLE DI GESÙ, RESTA UN CONCETTO IN PENOMBRA, AVVOLTO IN UN CHIAROSCURO CHE NON PERMETTE UN APPROCCIO DI TIPO OGGETTIVO E CHE NON SI PRESTA AD ESSERE CONSIDERATO COME UN QUALSIASI ALTRO DATO CONOSCIBILE.

MA CHE COS'È QUELLA «COSA» NEI CONFRONTI DELLA QUALE NON VALE UN APPROCCIO DI TIPO OGGETTIVO? E' COL RISPONDERE A TALE DOMANDA CHE EMERGE PIÙ DISTINTAMENTE COME IL «REGNO» NON SIA UN DOMINIO DEL QUALE ENTRARE UN GIORNO IN POSSESSO O UN ÀMBITO NEL QUALE ACCEDERE ALLA FINE DEL TEMPO, BENSÌ UNA *PERSONA*: QUELLA STESSA DI GESÙ.

UNA PERSONA INFATTI – QUALSIASI PERSONA – È LA SOLA «COSA» CHE NON SI PUÒ CONOSCERE NEL MODO IN CUI ORDINARIAMENTE AVVIENE DI CONOSCERE CIÒ CHE SI SITUA AL DI FUORI DELLA NOSTRA SUPERFICIE CORPOREA, OVVERO OGNI VOLTA CHE NEL SOGGETTO CONOSCITORE SI PRODUCE LA PERCEZIONE DEL DATO CONOSCIUTO COME *OGGETTO*, OSSIA COME ENTITÀ INSORMONTABILMENTE SEPARATA DA UNA DISTANZA, SEPPURE SPAZIALMENTE MINIMA, COMUNQUE PSICOLOGICAMENTE INCOLMABILE.

RISPETTO A UNA PERSONA, INVECE, QUESTO GENERE D'APPROCCIO NON VALE, PERCHÉ NULLA POSSIAMO SAPERE DELL'IO ALTRUI SE CI PONIAMO NEI SUOI RIGUARDI COME FACCIAMO RISPETTO A UN DATO OGGETTIVO, OVVERO NEI CONFRONTI DI QUALCOSA CHE ABBIAMO PREVENTIVAMENTE *PROIETTATO*, *GETTATO LONTANO* E, DUNQUE, *OLTRE*, *DISTANTE* DA NOI STESSI (QUESTO INFATTI É, SECONDO L'ETIMOLOGIA LATINA DEL TERMINE, IL SIGNIFICATO DI «OGGETTO»).

PIUTTOSTO, PERCHÉ UNA CONOSCENZA INTERPERSONALE POSSA VERIFICARSI, È NECESSARIO CHE VENGA ALMENO PARZIALMENTE VANIFICATO IL SENTIMENTO DI SEPARAZIONE CHE

DISTANZIA GLI IO E FA SÌ CHE QUELLI ALTRUI VENGAO PERCEPITI COME TOTALMENTE DISTINTI DAL PROPRIO, COME ASSOLUTAMENTE ALTRI DA SÉ.

IL MEZZO IDONEO A PRODURRE TALE VANIFICAZIONE CONSISTE, ALLORA, NELL'ADOZIONE DI UN'ATTITUDINE ANTITETICA A QUELLA ORDINARIAMENTE SUSSISTENTE NEGLI ATTI DI CONOSCENZA OGGETTIVA, UN'ATTITUDINE CHE, INVECE DI DISTANZIARE, CONGIUNGA E CHE, PER QUESTO, PUÒ DEFINIRSI *IMMEDESIMATIVA*.

SE QUESTA È LA CHIAVE, ALLORA LE SOLE ESPERIENZE NOTE ALL'UOMO CAPACI DI APRIRE IL CANALE DI UNA CONOSCENZA CHE ANNULLI IL SENTIMENTO DI SEPARAZIONE FRA GLI IO SENZA ANNIENTARLI O PROVOCARNE IL REGRESSO NELL'INDISTINTO, MA, ANZI, ESALTANDONE I CARATTERI MIGLIORI, SONO QUELLE DELL'AMICIZIA E DELL'AMORE. E', FRA L'ALTRO, QUESTO IL MOTIVO PER CUI LE RELIGIONI ESORTANO GLI UOMINI A UNA RECIPROCA AMICHEVOLEZZA, PERCHÉ IN VIRTÙ DI TALE APPROCCIO POSSANO VALICARE IL LIVELLO DEL CONTATTO SUPERFICIALE E SOLO UTILITARIO E DAVVERO CONOSCERSI ACQUISENDO VICENDEVOLE RISPETTO.

SOPRATTUTTO, PERÒ, L'ESPERIENZA D'AMORE È LA RISPOSTA AL DESIDERIO D'IMMORTALITÀ DELL'UOMO E LO È, IN PARTICOLARE, QUANDO RIGUARDA UN «REGNO» CHE IN REALTÀ - SI È DETTO - È UNA PERSONA: IL CRISTO GESÙ DI NAZARETH. IL QUALE HA GIÀ ABBONDANTEMENTE ESPRESSO LA PROPRIA ATTITUDINE AMOREVOLE, SE È VERO CIÒ CHE LA DOTTRINA CRISTIANA SOSTIENE A PROPOSITO DELL'INCARNAZIONE DI UN DIO CHE, PUR POTENDO RESTARE ASSORTO NELLA SUA GLORIA, NON HA SERBATO GELOSAMENTE PER SÉ LA PROPRIA DIVINITÀ, MA HA VOLUTO COMUNICARSI ALL'UOMO FINO A CONDIVIDERE CON LUI LE PIÙ DOLOROSE IMPLICANZE DELLA SORTE TERRENA, SINO ALLA SUPREMA MISERIA DELLA MORTE.

UN'ESPERIENZA, QUELLA D'AMORE, CHE PERÒ NON È SOLTANTO DI PIENO APPAGAMENTO, MA ANCHE, PARZIALMENTE, DI MORTE, NEL SENSO CHE CHI AMA RINUNCIA, ALMENO IN UNA CERTA MISURA, A SE STESSO E ACCETTA, COSÌ FACENDO, IL RISCHIO DI QUEL PIÙ ACUTO DOLORE CHE POTREBBE DERIVARGLI DALLA MANCATA CORRISPONDENZA DA PARTE DELL'ALTRO. UN RISCHIO DEL QUALE PRENDE COSCIENZA QUANDO REALIZZA DI NON POTER DISPORRE INTERAMENTE DELLA PROPRIA VITA, CHE LA PROPRIA ESISTENZA NON GLI APPARTIENE TOTALMENTE, IN QUANTO CIÒ DI CUI HA MAGGIORMENTE BISOGNO – APPUNTO *L'AMORE* – *NON PUÒ, IN REALTÀ, PROCURARSELO DA SÉ, CON LE SOLE PROPRIE FORZE, BENSÌ LO DEVE ATTENDERE DA UN ALTRO.*

SECONDO LA CONCEZIONE CRISTIANA, DIO, IN GESÙ DI NAZARETH, CORRE QUESTO RISCHIO NEI CONFRONTI DELL'UOMO, DAL MOMENTO IN CUI, ESPONENDOSI ALL'EVENTUALITÀ DI UN RIFIUTO, HA SCELTO, NON PER IL SUO VANTAGGIO, MA PER QUELLO DELLA CREATURA, DI «SVUOTARSI» TEMPORANEAMENTE (PER IL TEMPO COMPRESO FRA LA NASCITA E LA RESURREZIONE) DELLA SUA GLORIA E INABISSARSI NELLA PIÙ REMOTA LATEBRA DELLA CREAZIONE, PER SCANDAGLIARE LA PROFONDITÀ DELL'ANIMO UMANO E CONFERMARE NELLA TOTALITÀ DEL MONDO, SIN NEI PIÙ OSCURI RECESSI DEL PECCATO, IL POTERE DELLA PRESENZA DIVINA E LA POSSIBILITÀ DI APPELLARVISI.

CONSCIO DI CIÒ, L'UOMO DOVREBBE A SUA VOLTA RINUNCIARE A IDOLATRARE ALTRI DEI CHE, FOSS'ANCHE BENIGNAMENTE DISPOSTI, MANTENGONO GELOSAMENTE PER SÉ, NON TANTO I

SEGRETI DI REALTÀ COMPLESSE, DIFFICILI E OCCULTE, QUANTO QUELLO, FONDAMENTALE, DELLA VITA. DEI CHE, ESSENDO IN REALTÀ PROIEZIONI DELL'UOMO, FRUTTO DELLE SUE ELABORAZIONI, ANCORCHÉ TALORA NOBILISSIME ED ELEVATE, NON POSSONO COMUNICARE SE NON LE VERITÀ NATURALI CHE L'UOMO DA SEMPRE RECA PIÙ O MENO ASCOSE IN SE STESSO, MA NON INDICARE L'UNICO MODO, SOPRANNATURALE, CHE PUÒ QUIETARE LA SETE D'IMMORTALITÀ.

PER COGLIERE QUESTO SEGRETO, L'UOMO DEVE A SUA VOLTA RISCHIARE E AMARE, MA RINUNCIANDO AD AMARE DIO COME LUI VORREBBE, SECONDO LA PROPRIA IDEA D'AMORE, CHE, INVECE DI CONDURLO ALL'ALTRO, LO RELEGA NELL'AMBITO DI UN TRIBUTO ALLA BELLEZZA DELLE PROPRIE CONCEZIONI, OVVERO, IN ULTIMA ANALISI, NELL'AUTOREFERENZIALITÀ. E' SOLO CON TALE RINUNCIA - A COMINCIARE DALLA PROPRIA IDEA DI AMORE E DEL MODO IN CUI SI VORREBBE CHE DIO CORRISPONDESSE AL NOSTRO METTERCI IN GIOCO - CHE PUÒ DARSÌ L'EGRESSO DAL RIPIEGAMENTO EGOTICO IN SE STESSI E VERIFICARSI, INVECE, L'INCONTRO CON L'ALTRO, CON IL TU DIVINO CHE, UNICO FRA TUTTI I TU, PUÒ PRONUNCIARE LA RISPOSTA IN GRADO DI CORRISPONDERE ALL'ANELITO DI SOPRAVVIVENZA IN UN'ESISTENZA PURIFICATA DA OGNI INSUFFICIENZA.

NON, DUNQUE, LA RASSEGNA ACCETTAZIONE DELLA MESTA E TENEBROSA SORTE LARVALE PENSATA DALLE ANTICHE RELIGIONI PAGANE; NÉ L'ANNULLAMENTO DELL'IO RICHIESTO DALLE CONCEZIONI INDIANE; NÉ LA PRECARIETÀ CHE L'ELUCUBRAZIONE ANTICO-EGIZIANA HA IMPLICITAMENTE ATTRIBUITO ALLA SOPRAVVIVENZA ULTRATERRENA SUBORDINANDOLA A COMPLESSISSIME PRATICHE RITUALI E ED ALTRETTANTO ELABORATI ALLESTIMENTI TOMBALI, BENSÌ RISPOSTA AFFERMATIVA LIBERAMENTE DATA DALL'UOMO ALLA PROFFERTA CHE DIO, IN GESÙ, HA FATTO PER PRIMO.

SOLTANTO COSÌ L'UOMO DIVIENE COAUTORE DI UNA RELAZIONE D'AMORE. E SE LA MORTE, COME SOSTIENE LA TRADIZIONE EBRAICA, È NON-RELAZIONE E INCOMUNICABILITÀ FRA CREATURA E CREATORE, ALLORA L'ESPERIENZA D'AMORE - LA SOLA IN GRADO, INSIEME ALL'AMICIZIA, DI INSTAURARE UNA COMUNICAZIONE INTERPERSONALE - È L'UNICA CHE, QUANDO SI DÀ VERSO DIO, CONDUCE ALLA VITA OLTRE LA MORTE, POICHÉ È LA SOLA CHE CONSENTE ALL'UOMO DI ENTRARE IN RELAZIONE CON LA PERSONA CHE È ESSA STESSA VITA ED ESSERE INDEFETTIBILI.

INSOMMA, L'UOMO, PUR AVENDO IN SÉ IL POTERE DI CONOSCERE IL REALE, NON HA LA FACOLTÀ DI «PRENDERE» E «RACCHIUDERE» NEL PROPRIO INTELLETO (QUESTO, ETIMOLOGICAMENTE, IL SENSO DI «COMPRENDERE») LA POTENZA IN VIRTÙ DELLA QUALE LA REALTÀ ESISTE ED EGLI PUÒ CONOSCKERLA. E CIÒ POICHÉ QUELLA POTENZA È CONOSCIBILE UNICAMENTE NELL'AMBITO DI UN'ESPERIENZA DI RECIPROCIÀ QUAL È QUELLA D'AMORE, E NON ATTRAVERSO UN'AZIONE COGNITIVA, CHE, PER QUANTO NOBILE, PROFONDA E POTENTE È, PER NATURA INTRINSECA, UN ATTO SOLO UNILATERALE.

SE PERÒ L'UOMO NON ACCETTA L'ORDINAMENTO STRUTTURALE DEL MONDO, IN RAGIONE DEL QUALE NON PUÒ OTTENERE DA SÉ CIÒ DI CUI HA MAGGIORMENTE BISOGNO PER RISPONDERE AL PROPRIO DESIDERIO PIÙ RADICALE, D'IMMORTALITÀ, E INVECE S'INDISPETTISCE RISPETTO A CODESTA SUA IMPOTENZA, ALLORA PUÒ ARRIVARE A REPRIMERE LA PROPRIA NATURA DI CREATURA VOCATA ALL'AMORE E PORSI IN UN ATTEGGIAMENTO AUTOREFERENZIALE CHE LO

FUORVIA, INDUCENDOLO A SURROGARE CIÒ CHE HA RINUNCIATO A CONSEGUIRE CON LA RICERCA DEL POTERE TERRENO.

REPRIMENDO LA PULSIONE VERSO DIO ATTORNO ALLA QUALE IL SUO ESSERE È EDIFICATO, L'UOMO VOLGE LO SGUARDO IN SE STESSO E SI AVVITA NEL PIACERE CHE PROVA NELL'ESTENDERE IL PROPRIO CONTROLLO SUL MONDO, ELEGGENDO L'EBBREZZA CHE GUSTA - SE GLI RIESCE - A PROPRIO NUME, PROIEZIONE ENSTATICA E IDOLATRICA DI SÉ.

SE INVECE, ACCETTANDO LA PROPRIA CONDIZIONE CREATURALE, DI NATURALE INSUFFICIENZA, L'UOMO INDAGA OLTRE LE APPARENZE E, NON LASCIANDOSI AFFASCINARE DAL TEMPORANEO LENIMENTO PROCURATOGLI DAL POTERE, SI PROTENDE OLTRE LA RASSEGNAZIONE AL NULLA, ALLORA PUÒ AVVENIRE CHE COLGA CIÒ VERSO CUI LA STRUTTURA PROFONDA DEL SUO ESSERE LO INCLINA: LA FIDUCIA CHE, AL DI LÀ DELLE APPARENZE, DOPO LA MORTE NON VERRÀ CONSERVATO IN UNA QUALCHE «STANZA» O «CAVERNA» SOTTERRANEA, IN UN AMBIENTE PIÙ O MENO TRISTE E TENEBROSO, BENSÌ ACCOLTO NELL'ALVEO PREVIDENTE E BENIGNO DELLA PERSONA DIVINA. E, DIVENUTO COPROTAGONISTA DELL'INCONTRO CON LA POTENZA CHE LO HA CREATO, DIVIENE CONSCIO CHE COME QUELLA GLI HA DATO UNA PRIMA VOLTA L'ESSERE, COSÌ, DOPO LA MORTE, NON LO INGANNERÀ BEFFANDOLO CON UN INSENSATO ANNIENTAMENTO, MA LO RIGENERERÀ NEL MODO IN CUI LO AVEVA IN PRINCIPIO SVEGLIATO ALLA VITA, OVVERO RESUSCITANDOLO *ANCHE CORPORALMENTE*, IN UNA ESISTENZA, TUTTAVIA, *TRASFIGURATA*.

DUNQUE, SECONDO LA CONCEZIONE CRISTIANA – LA PIÙ SFIDANTE RISPETTO ALL'UMANA PRESUNZIONE DI CONOSCERE –, L'UOMO DOPO LA MORTE, E COME LUI IL MONDO QUANDO PARRÀ ORMAI GIUNTO ALLA FINE, NON SI ANNICHILERANNO, MA SI TRASMUTERANNO, INVECE, IN QUALCOSA DI ANALOGO E ALLO STESSO TEMPO COMPLETAMENTE NUOVO RISPETTO AD ADESSO. IN QUALCOSA DI DEFINITIVAMENTE PURIFICATO DA TUTTE LE INSUFFICIENZE PRESENTI ATTUALMENTE, UNA SPECIE DI *EDEEN* O «PARADISO TERRESTRE», CHE DUNQUE NON È LA RAPPRESENTAZIONE NOSTALGICA DI UN PRIMORDIALE PASSATO, BENSÌ LA PREFIGURAZIONE DAL FUTURO ANCORA DA VENIRE, E CHE L'UOMO, FIDANDO SU CIÒ CHE CONOSCE GIÀ DALL'ANNUNCIO CRISTIANO, PUÒ ATTENDERSI, OLTRE L'OSCURO SIPARIO DELLA MORTE, DALL'AUTORE INFINITAMENTE BENEVOLO DI TUTTO.

ED È QUI, RIGUARDO AL MODO IN CUI ALLA FINE QUELLA PESANTE CORTINA VERRÀ COMUNQUE SOLLEVATA, CHE VANNO ATTENTAMENTE PRESE IN CONSIDERAZIONE LE INDICAZIONI PRESENTI IN ALCUNI TESTI DELLA TRADIZIONE CRISTIANA SUGLI EVENTI INTERCORSI FRA LA MORTE E LA RESURREZIONE DEL CRISTO GESÙ DI NAZARETH.

IL SABATO SANTO, IN GESÙ, DIO TOCCA - LUI CHE È L'ASSOLUTAMENTE ELEVATO, IL SUPREMO AL DI SOPRA DI TUTTI I CIELI E DI TUTTE LE BEATITUDINI - GLI INFIMI ABISSI MORALI E SPIRITUALI DEGLI INFERI E, SCENDENDO FINO ALLA VORAGINE DI TALE ABIEZIONE, PONE IL CONFINE E LIMITA L'ESTENSIONE DELLA DANNAZIONE, SEGNANDO L'INIZIO DEL RITORNO. LA LUCE DIVINA, CON LA PRESENZA DI GESÙ NELL'ADE, INVESTE OGNI RECESSO DELLA CREAZIONE, AFFINCHÉ OGNI PARTE DI ESSA, PERFINO IL TENEBROSO E PERDUTO MONDO DEI DEMONI, COLGA, FOSS'ANCHE PER UN MOMENTO, LO SPLENDORE DEL *LOGOS*.

CHINANDOSI FINO ALLA PIÙ ABISSALE PROFONDITÀ DEL MALE, SAGGIANDO LA STESSA SOLITUDINE CHE L'UOMO PROVA AL COSPETTO DEL NIENTE, NELL'ASSOLUTA ASSENZA DI OGNI

COMUNICAZIONE CON DIO, GESÙ NON VIENE INGHIOTTITO IN QUELLE TENEBRE PERVASE SOLO DA UN CONTROLUCE PIÙ DISPERANTE E CUPO DELLA STESSA OSCURITÀ, BENSÌ, AL CONTRARIO, NE SPEZZA L'ETERNITÀ. ATTRAVERSO LA MORTE, EGLI ANNULLA IL PRIMORDIALE DECRETO E COMMUTANDOLO - LUI CHE PUÒ IN QUANTO DIO - RISPARMIA AI DEFUNTI L'INFINITÀ DELLA DANNAZIONE.

L'INABISSAMENTO DI GESÙ NEL MALE E NELLA MORTE DISCENDE DALL'ESSERE DIO IL CREATORE DI TUTTO E DUNQUE ANCHE DELL'AUTONOMIA DECISIONALE UMANA. E SE LA DESOLAZIONE DELLA MORTE RAPPRESENTA L'ESITO ROVINOSO DI UN ESERCIZIO MORALMENTE DISORDINATO DELLA LIBERTÀ CREATURALE, ALLORA A DIO APPARTIENE ANCHE L'ABISSO INFERNALE, IL TRAGICO, PENOSO DISTACCO DELLA PERDIZIONE. PER QUESTO GESÙ, CON TUTTA LA DEBOLEZZA DELLA SUA UMANITÀ, MISURA E PRENDE COGNIZIONE, CON LA E NELLA SUA MORTE, ANCHE DI QUELLA PARTE «DEFORMATA» DEL CREATO E, MISURANDOLA, NE STABILISCE IL LIMITE: LA MORTE, DA LUI VISITATA, AVRÀ, DOPO LA SUA VISITAZIONE, UNA FINE.

E' PROPRIO CON QUESTA SUA VISIONE DEL CAOS ORIGINATO DALLA DEVIAZIONE UMANA CHE IL CRISTO TRASFORMA CIÒ CHE SIN LÌ ERA STATA CADUTA SENZA FINE IN VIA DI REDENZIONE. NESSUN UOMO PUÒ SPINGERSI A OSSERVARE, FINO ALL'ESTREMO, L'ABIEZIONE DEL PROPRIO CUORE: SOLO DIO, IN GRADO DI SCANDAGLIARE LE PIÙ SPERDUTE REGIONI DELL'ANIMA, POTEVA E PUÒ PORRE UN FRENO ALLA CADUTA INVERTENDOLA ASCENSIONALMENTE.

VISITANDO IL SABATO SANTO QUELLO CHE SINO AD ALLORA ERA STATO LO *SHEOL*, GESÙ HA TRASFORMATO QUELLA TERRA DI MORTE E ASSENZA DI OGNI RELAZIONE IN LUOGO DI PRESENZA DIVINA E, QUINDI, DI VITA: SNATURANDO IL CARATTERE DI QUEL FOSCO REAME HA CANCELLATO PER SEMPRE LA DEFINITIVITÀ DI OGNI POTERE SEPARATORE E VANIFICATO IL DISTACCO DELL'UOMO DAL CREATORE E DALLE ALTRE CREATURE.